Focus | Custode della memoria

Addio a Carminati Interprete e cantore della sapienza rurale

Valle Imagna. Il suo Centro Studi un unicum nel mondo culturale bergamasco
Salde radici contadine, una curiosità inesauribile e l'amore per la comunità

L'assemblea dei soci del Centro Studi l'anno scorso a Ca' Berizzi

PAOLO DONI

Se n'è andato al primo canto del cuculo. Proprio come suo padre boscaiolo, che negli anni Sessanta, alla fine di ogni inverno, quando in valle iniziava a sentirsi il caratteristico richiamo, ripartiva per i boschi del Giura.

Anche per Antonio Carminati è arrivato, anzitempo, a 65 anni non ancora compiuti, il momento di partire.

Malato da quasi tre anni, ha convissuto con mansuetudine e lucidità a tratti disarmanti con *ol mal bröt*, come lo chiamava lui. Fino a quando ha potuto si è dedicato anima e corpo alla sua passione di sempre: la scrittura. Perché Antonio Carminati, prima ancora di essere uno studioso di storia locale, un entusiasta animatore culturale, un fine tessitore di relazioni, era uno scrittore.

Antonio Carminati era innamorato del mondo contadino

La scrittura

Un'attività che coltivava a tutte le ore, alimentata da una energia inesauribile, che lo ha portato a scrivere di suo pugno decine di pubblicazioni e a curarne altre centinaia. Da quando aveva iniziato a frequentare i social, la sua passione per la divulgazione era diventata di pubblico dominio. I suoi post, acuti ma sempre pacati nei toni, erano lo specchio del suo pensiero limpido, sorvegliato da una razionalità che affondava le radici nella tradizione, senza però rimanerne invischiata. Pur saldamente legato alla terra, infatti, ai boschi e ai prati di Canito, minuscola contrada di Corna Imagna dove era nato, Antonio Carminati era anche capace di volare alto, molto alto, non sempre compreso dalla «sua» gente (fu anche sindaco per due mandati a Corna Imagna).

Il Centro Studi Valle Imagna, nato negli anni Novanta da un'intuizione sua e di una stretta cerchia di amici e appassionati (vale la pena qui ricordare almeno Vittorio Maconi, Costantino Locatelli, Giorgio Locatelli e Alessandro Ubertazzi) è un «unicum» nel panorama culturale bergamasco. Voluto inizialmente per preservare e valorizzare l'architettura originaria della Valle, i caratteristici tetti in *piöde*, diventò presto un vivace motore propulsivo di iniziative. L'imprinting di Antonio plasmò fin da subito la vocazione pragmatica del Centro studi: non bastava conoscere, bisognava fare.

La produzione

Da questa urgenza nacquero iniziative come il recupero della contrada Roncaglia di Corna e l'avvio dell'omonima locanda e poco più sotto, a Ca' Berizzi, l'esperienza della Bibliosteria, luogo incantevole di convivialità e di cultura in cui i libri dialogano con la tavola. E poi, davvero in proporzioni difficili anche solo da descrivere, la miriade di pubblicazioni, di volumi, di interviste audio, di documentari, la sterminata attività archivistica che negli ultimi anni (con il coinvolgimento della fondazione Legler) ha coinvolto fondi privati di storiche famiglie bergamasche (Simoncini, Leidi, Rota Nodari, per fare solo qualche esempio), le ricerche genealogiche, gli studi sulla medicina tradizionale e sulla cucina contadina, i convegni e le mostre sulla storia locale, sull'architettura, sulle autonomie, sul ruolo della Chiesa nelle piccole comunità, sulle pratiche devozionali. E poi ancora: le attività nelle scuole, il recupero degli antichi percorsi tra le contrade, la valorizzazione dello stracchino e della storia dei bergamini e, certo non da ultimo, i lavori sull'emigrazione bergamasca, culminati con l'«Atlante».

In tutta questa sterminata produzione Antonio Carminati ha sempre avuto un ruolo centrale: quando non da protagonista, da suggeritore, promotore, curatore, revisore... Senza sosta, con una determinazione incrollabile, che è stata la cifra forse più distintiva della sua figura intellettuale.

Che passava anche, anzi, soprattutto, dalle relazioni. Riusciva a mettere insieme professori universitari e bergamini, ambulanti e amministratori, musicisti e militanti politici, commercianti e antropologi, registi e muratori, architetti e allevatori, e poi medici, poeti, alpini, ristoratori, giornalisti... Ogni incontro era dominato dal bisogno di appagare la sua inesauribile curiosità.

Il tempo e la memoria

Il tempo non gli bastava mai, specialmente negli ultimi anni, da quando era andato in pensione da impiegato comunale e poco dopo si era ammalato. Aveva voluto a tutti i costi concludere il ciclo di pubblicazioni sulle «Genti della Valle Imagna» iniziato trent'anni prima con le interviste sul campo condotte insieme al professor Maconi nelle contrade di *San Simù* (Corna Imagna). Nell'ultimo volume della serie, dedicato alle stagioni della vita, c'è tantissimo di suo, quasi un testamento. In quel libro Carminati riportava anche una lettera del 1980 che da giovane studente aveva ricevuto da sua nonna Elvira, che voleva mettere in guardia il nipote dalle sirene della *puliteca* (Antonio, studente sensibile e curioso al Secco Suardo, si era avvicinato al Movimento studentesco). La nonna gli ricordava i pilastri dell'ideologia contadina: il lavoro, la famiglia, la religione. E gli chiedeva di stare lontano dalla politica, di «portare pazienza» e di essere «sempre contento di tutto». Non era un semplice invito ad accontentarsi, ma ad «essere contenti» di quello che la vita ci riserva, uno stoicismo di matrice popolare, con radici millenarie. «Nella lettera – scriveva Carminati, rileggendola a distanza di circa 50 anni – rivedo la vita della nonna, quella del nonno e di molte altre persone, la cui esistenza, dalla nascita alla morte, si è compiuta quasi in silenzio, lontana dai riflettori e dalla *puliteca*, quale dedizione completa alla propria famiglia e alla comunità di appartenenza».

La famiglia

Quella stessa dedizione che oggi possiamo rileggere in controluce nella vita di Antonio: un amore sconfinato per la sua terra e per la sua gente, fortificato da un'intesa speciale e fortissima con la moglie Mirella Roncelli, mamma dei suoi tre figli (Laura, Federico e Francesco), maestra, poetessa, compagna, alleata nelle tante cause che hanno affrontato insieme. L'ultima a fianco del figlio Francesco, che da qualche anno ha avviato un'attività di allevamento di vacche grigio alpine e di pe-

L'ultimo saluto

Lunedì i funerali a Corna Imagna

I funerali di Antonio Carminati saranno celebrati lunedì alle 15 partendo dall'abitazione di via Calcinone 10 per la chiesa parrocchiale di Corna Imagna. La scomparsa di Antonio a 64 anni per una malattia che lo aveva colpito tre anni fa lascia nel dolore la moglie Mirella, i figli Francesco, Federico e Laura, la mamma Piera, i fratelli e le sorelle. L'intera comunità di Corna Imagna esprime cordoglio per la morte di Carminati, che è stato anche sindaco del paese.

I sindaci: «Ci ha lasciato una straordinaria eredità»

Antonio Carminati non è stato solo un appassionato di storia, scrittore e direttore del Centro Studi Valle Imagna. Per anni, sino alla pensione, ha lavorato come impiegato comunale all'anagrafe nei comuni di Locatello, Fuipiano Valle Imagna e anche a Ponte San Pietro. Inoltre è stato sindaco di Corna Imagna dal 1990 al 1995 e dal 2009 al 2014 ed è stato anche assessore e consigliere comunale. «La scomparsa di Antonio colpisce tutta la comunità di Corna – commenta il sindaco **Ludovico Locatelli** – grazie al suo impegno e volontà sono stati restaurati il borgo della Roncaglia e Ca' Berizzi che raccontano la storia del nostro paese. Tutta la nostra comunità si stringe intorno al dolore dei suoi famigliari». «La notizia della prematura scomparsa di Antonio, lascia tutti sgomenti e senza parole – afferma **Roberto Facchinetti,** presidente della Comunità Montana Valle Imagna e sindaco di Bedulita –. Non sono sufficienti le parole per descriverlo: cultore della storia locale, delle tradizioni, della fede, visionario illuminato con le sue intuizioni, amministratore innamorato della Valle Imagna, studioso riconoscente delle storie di emigrazione. E tutto questo nella sua generosità d'animo, umiltà, giovialità e semplicità nel condividere l'immensa cultura di cui era cultore e depositario. Il sindaco di Almenno San Bartolomeo **Alessandro Frigeni** evidenzia: «Ho avuto modo di conoscerlo dal 2005, quando, novello assessore alla Cultura della Comunità Montana Valle Imagna, ebbi modo di scoprire la splendida realtà del Centro Studi Valle Imagna che al tempo stava iniziando a svilupparsi in modo significativo; mi colpì subito la tenacia, la capacità di visione e la straordinaria passione per la cultura locale di Antonio, con il quale entrai subito in sintonia creando, grazie alla sua fondamentale ispirazione e collaborazione, la prima Consulta delle Associazioni Culturali della Valle e le prime edizioni del FestiVal

San Tomè, ad Almenno San Bartolomeo, perla del romanico